

Home . Salute . [Parto cesareo inutile, si rischiano 4 anni di carcere](#)

Parto cesareo inutile, si rischiano 4 anni di carcere

SALUTE

[Tweet](#)

Fotogramma

Publicato il: 10/02/2017 06:44

Incentivare la pratica del **parto naturale** e mettere un freno al ricorso eccessivo a quello **cesareo**. E' l'obiettivo di una serie di proposte di legge presentate negli ultimi tempi per arginare l'uso di questa pratica chirurgica particolarmente invasiva, soprattutto alla luce degli ultimi dati diffusi dal Ministero della Salute, secondo il quale nel solo 2015 il 34,1% dei bambini è stato fatto nascere tramite parto cesareo.

In commissione alla Camera è in corso in questi giorni l'esame della proposta di legge a firma **Adriano**

Zaccagnini, presentata l'11 marzo 2016, contenente "Norme per la tutela dei diritti della partoriente e del neonato e per la promozione del parto fisiologico".

La proposta ha come scopo quello di "**favorire il parto fisiologico**, spontaneo, eutocico, normale e naturale nonché promuovere l'appropriatezza degli interventi al fine di ridurre il ricorso al taglio cesareo, al parto vaginale operativo e a tutte le pratiche lesive dell'integrità psico-fisica della donna".

Tra queste pratiche il provvedimento annovera "l'episiotomia, la ventosa, il forcipe, la rottura artificiale delle membrane, la manovra di Kristeller, l'induzione del travaglio e ogni altra pratica a cui la donna non abbia espressamente consentito".

La pdl mira inoltre a "promuovere l'informazione sulla **libertà di scelta dei luoghi del parto**, incluso il parto extraospedaliero, in un domicilio privato o in qualunque altro luogo indicato dalla donna, nonché in case di maternità adiacenti o situate al di fuori dell'ospedale".

"Le donne che hanno subito il taglio cesareo - si legge sempre nella proposta di legge Zaccagnini - hanno diritto a un'adeguata assistenza nel periodo post-operatorio". In caso di abbandono e trascuratezza è prevista una **multa di mille euro** "a prescindere dal fatto che si siano verificate conseguenze dannose, fatto salvo il diritto al risarcimento del danno in caso di lesioni personali".

Il provvedimento obbliga il personale medico a "informare la donna circa la possibilità di affrontare in piena sicurezza un travaglio e un parto spontaneo anche in caso di pregresso taglio cesareo" e fissa per i responsabili di violenza ostetrica una **pena detentiva da due a quattro anni**.

La proposta di legge Zaccagnini è abbinata ad altri provvedimenti analoghi a firma Paola Binetti (Misto-Udc), Elena Carnevali, Vittoria D'Incecco e Daniela Sbroliini (Partito democratico), Vega Colonnese (Movimento 5 Stelle), Benedetto Fucci (Misto - Conservatori e riformisti), Marisa Nicchi (Sinistra Italiana-Sel).

[Tweet](#)TAG: [parto cesareo](#), [reato](#), [parto naturale](#), [salute](#), [legge](#)

Bellezze al Festival, pioggia di flash su Annabelle Belmondo e Anouchka Delon

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. Boeri: "In malattia tutti reperibili per almeno 7 ore"
2. Disoccupati, come richiedere l'assegno di ricollocazione
3. Francia, esplosione in centrale nucleare: 5 intossicati
4. Bollo auto, occhio a cartella Equitalia: forse è prescritta
5. Totti cambia la scaletta con una battuta sulla Lazio

Video



Pokémon Go si tinga di rosa per S.Valentino



In meta contro le malattie neuromuscolari aspettando Italia-Irlanda



'Hands Up, Hands Tied' è il titolo della mostra di Nicola Gobetto alla Galleria Davide Gallo a

“La Terra dei fuochi uccide ancora bambini”

Il dolore delle madri. Raddoppiata a Casalnuovo la mortalità infantile per tumori

Nell'area di Giugliano Stop alla bonifica della discarica della Camorra: la ditta era di Mafia Capitale

SPROFONDO SUD

» ENRICO FIERRO

inviato a Casalnuovo di Napoli

Il dolore e la rabbia delle mamme della Terra dei fuochi. Donne giovani che si sono viste strappare i loro figli da tumori dal nome impronunciabile. Soffrono, pregano, e combattono. Portano il loro dolore in piazza, come hanno fatto pochi giorni fa sotto la sede della prefettura di Napoli. “Ma la lotta più dura – ci dice Marzia Caccioppoli – è contro l'indifferenza delle istituzioni”. Marzia viveva a Casalnuovo di Napoli, 50mila abitanti a pochi chilometri da Acerra (sede del grande inceneritore della *monnezza* napoletana) e dentro quella vasta area ammorbata da discariche abusive, roghi tossici e diossine. “Da Napoli ci trasferimmo qui per vivere meglio, e invece abbiamo incontrato la morte. Mio figlio Antonio ha chiuso gli occhi che aveva dieci anni, ucciso da un glioblastoma, un tumore maligno che colpisce il sistema nervoso. Quando lo portammo a Genova, al Gaslini, un medico ci chiese se abitavamo a ridosso di una centrale nucleare”.

A CASALNUOVO, raccontano le statistiche, è raddoppiata la mortalità per cancro nella classi di età da zero a quattordici anni. La Terra dei fuochi

è ancora terra di morte. L'ultimo studio sui decessi per tumore in questa parte della “Campania infelix”, il progetto “Sentieri” del 2016 dell'Istituto superiore di Sanità, parla di un “eccesso di tumori sui bambini già all'età di un anno”. Nei 32 comuni della provincia di Napoli e 23 del Casertano analizzati, i bambini nel primo anno di vita sono colpiti da “tutti i tumori, con un eccesso di quelli che colpiscono il sistema nervoso centrale”. Il professor Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia ha ereditato dal padre Giovan Giacomo, oncologo, l'ostinazione per lo studio sulla relazione ambiente-tumori. È accanto alle mamme della Terra dei fuochi. “I bambini – ci dice – sono i più indifesi. Si ammalano anche in fase embrionale, spesso riportando malformazioni congenite. Una situazione di connivenza tra imprenditoria, politica e camorra coperta per anni, venuta alla luce quando i danni erano ingenti, non è stata ancora debellata. Si continua ad inquinare, a bruciare, a morire in assenza di un serio piano di provvedimenti che mirino ad un serrato controllo del territorio e al risanamento ambientale. Le strutture di prevenzione e monitoraggio della popolazione sono pressoché inesistenti, inadeguate le strutture di cura pubbliche che costringono milioni di persone ogni anno ad affrontare viaggi della speranza dal sud al nord del nostro Paese”.

QUI ANCHE L'ARIA che si respira uccide. Lo dice uno studio del Cnr e dell'Università Phartenope. In soli tre mesi osservati, si legge, il flusso di anidride carbonica (5500 kg

l'ora) “equivale all'emissione su strada urbana di 1600 automobili”. Uccide il tumore, ma anche la burocrazia. Il risanamento delle discariche dei veleni della camorra va a passo di lumaca. Mario De Biase è il commissario per la bonifica dell'area vasta di Giugliano, 300mila tonnellate di materiale tossico interrato: “I lavori per il risanamento della discarica Resit (quella del re dei rifiuti Ciriaco Chianese, ndr) vanno a rilento, siamo stati fermi due anni perché la ditta vincitrice dell'appalto, la 3R venne indicata in rapporti con soggetti di Mafia Capitale, dopo una serie di ricorsi al Tar si è vista revocare l'interdittiva antimafia”. Appalti, affari, ditte che vincono, come è il caso dell'impresa che opera alla Resit, grazie a ribassi che superano il 40%.

UNICA NOTA positiva: in quell'area il commissario, insieme alla Facoltà di Agraria, ha avviato un processo di “biorisanamento” di sei ettari di proprietà di Gaetano Vassallo, il ministro della *monnezza* della camorra. “Tra cinque anni saranno di nuovo coltivabili”, dice De Biase. Ma sull'intera Campania incombe il dramma delle ecoballe, 5milioni e 600mila tonnellate di spazzatura impacchettata accumulate nel corso degli anni della crisi dei rifiuti. La loro rimozione, cavallo di battaglia dell'ex premier Matteo Renzi e del governatore Vincenzo De Luca, procede con lentezza. Fino al 31 gennaio, secondo i dati forniti dalla Regione, ne sono state rimosse 35.954 tonnellate, l'8%, ma “prevediamo per l'estate di contrattualizzare in totale non meno del 40% delle ecoballe da smaltire”, assicura



Fulvio Bonavitacola, vicegovernatore. "I ritardi fin qui registrati - chiarisce - sono stati causati dalle lungaggini dei tempi autorizzativi allo smaltimento presso Paesi esteri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Mio figlio
Antonio
è morto
a 10 anni
Al Gaslini
di Genova
un medico
mi chiese
se per caso
abitavamo
a ridosso
di una
centrale
nucleare*

MARZIA

*Si continua
a bruciare
e interrare
monnezza,
a morire
senza
nessuna
traccia
di un serio
piano
di risana-
mento
ambientale*

**ANTONIO
GIORDANO**



Discarica abusiva a Caivano, Terra dei fuochi, scoperta dai carabinieri nel 2013 *LaPresse*

L'AZIONE DELLE LOBBY

Dopo la legalizzazione, la «dolce morte» dilaga

■ Negli ultimi 20 anni l'eutanasia è stata legalizzata e regolamentata in diversi Paesi del mondo. Bisogna anzitutto distinguere tra eutanasia attiva e passiva, e suicidio assistito. L'eutanasia attiva consiste nel determinare o accelerare la morte mediante il diretto intervento del medico, utilizzando farmaci letali. Nel codice penale italiano questa pratica equivale all'omicidio volontario, mentre è legale in Olanda, Belgio, Colombia, Lussemburgo. Il suicidio assistito è la pratica mediante la quale un malato si procura una rapida morte grazie all'assistenza del medico e di una struttura sanitaria che dispone dei farmaci necessari. Questo è consentito in Svizzera, Giappone, Canada e negli Stati americani di Washington, Oregon, Colorado, Vermont, Montana e California. Per eutanasia passiva si intende la morte del malato determinata dalla sospensione dei farmaci o dell'alimentazione e dell'idratazione, oppure dall'astensione del medico dal compiere interventi che potrebbero prolungare la vita stessa. Questa forma è legale in Austria, Germania, Norvegia e Danimarca.

Una delle principali organizzazioni promotrici dell'eutanasia si chiama Exit. Fondata dall'australiano Philip Nitschke, anche detto il «dottor morte», Exit opera in quasi tutti i Paesi occidentali e cerca di aprire cliniche dove è consentita la «dolce morte». Lo scorso settembre, intervistato sul primo caso di eutanasia su minore eseguita in Belgio, il presidente di Exit Italia, Emilio Coveri, ha raccontato che ogni mese almeno 90 cittadini italiani lo chiamano per avere informazioni sul suicidio assistito eseguito dalle cliniche in

Svizzera. Sempre secondo Coveri, il numero di quanti chiedono aiuto a Exit sarebbe in aumento, ma il dato più impressionante è che nel 20-30% dei casi si tratta di malati psichici. Negli anni scorsi hanno fatto scalpore i casi di Pietro D'Amico, magistrato calabrese che si è fatto uccidere addirittura all'insaputa della famiglia, e di Lucio Magri, politico e giornalista cofondatore del *Manifesto*. Entrambi erano affetti da una grave depressione e sono andati nella Confederazione elvetica per essere aiutati a morire. Gli stati depressivi e il rifiuto totale della vita sono sempre più determinanti nella scelta eutanasi, come dimostra anche un recente articolo sul *Britishmedical journal*.

Il dipartimento della Salute dello Stato dell'Oregon negli Usa (dove il suicidio assistito è legale dal 1998) ha rilasciato statistiche sulle ragioni per le quali le persone ricorrono al suicidio assistito: la perdita di autonomia, la perdita del controllo di alcune funzioni corporali, l'incapacità di prendere parte ad attività piacevoli, ma ben il 40% ha affermato che la ragione è il desiderio di non essere un peso per i familiari. Secondo le associazioni pro life questo è il risultato della mentalità di una società eugenetica che considera i vecchi e i deboli non produttivi e quindi un peso per la società.

Infine si rileva che l'eutanasia in brevissimo tempo ha dilagato ovunque sia stata legalizzata: solo in Belgio il numero di casi di eutanasia ufficialmente segnalati è passato da 235 nel 2003 a 1807 nel 2013. Riguardano pazienti di tutte le età e in tutte le condizioni.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine vita. «Chiesa e associazioni ricordano che la nutrizione resta un dovere»

Roma. Mentre in Parlamento prosegue l'iter per una legge sul fine vita, «rispondendo all'appello di diverse associazioni vogliamo essere voce della coscienza che ricorda il dovere della palliazione, dell'idratazione e della nutrizione». Monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale della salute del Vicariato di Roma, respinge tentativi di mediazione al ribasso e invita gli operatori sanitari e tutti i cattolici ad avere coraggio, perché «animati da una speranza forte». Per «essere capaci di dire che non c'è un tema astratto di scelta». «Se lascio le persone sole, abbandonate di fronte all'esperienza del morire e non garantisco loro cure umane e dignitose, la scelta in realtà non c'è. Equivale a dire: o ti fai terminare o ti arrangi», ha scandito tirando le somme del convegno «Oltre il fine vita. La dignità del morire», promosso dalla diocesi di Roma alla vigilia della Giornata del malato e aperto dal vescovo Enrico dal Covolo, rettore dell'Università Lateranense. Secondo Manto «la medicina non ha l'ideale prometeico del guarire, perché non sempre si può guarire, ma trova la sua ragion d'essere nella capacità di prendersi cura, di farsi carico dell'esistenza dell'altro». Occorre cioè «ragionare su ciò che ci rende uomini, fratelli, e fa' di noi una comunità, una famiglia». Nel contesto odierno, ha denunciato Manto, «la morte è un tabù, nessuno ne parla davvero e la libertà di dire "decido io quando finirla" è un modo per esorcizzarla, ma non è mai così». «Se alimentiamo il tabù e la paura non facciamo altro che rendere l'uomo più schiavo, povero e solo», ha ammonito Manto, che ha chiesto ai medici di «non lasciarsi espropriare il dovere sacro di curare fino alla fine». «Se il medico venisse ridotto a un mero esecutore dell'altrui volontà, o a un gestore che deve semplificare la complessità di un evento così doloroso attraverso qualche farmaco, sarebbe per la classe medica una sconfitta irreparabile sul senso del suo esistere».

Sulla stessa linea anche il vescovo Lorenzo Leuzzi, ausiliare di Roma e delegato per la pastorale della salute, per il quale «una società che nega l'autonomia della professione sanitaria ha già deciso di intervenire sui tempi del nascere e del morire e dunque va verso la morte, perché attua una cultura dello scarto». «La dignità del nascere o del morire – ha sottolineato – non è una questione puramente etica. La domanda è più radicale e riguarda quale progetto sociale si vuole promuovere».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strage dell'amianto nell'Oltrepò

Pavia, due ex manager Fibronit condannati per omicidio colposo. Sono 27 le morti accertate

MILANO Due colpevoli per 27 morti, nessun responsabile per le altre centinaia di vittime della strage da amianto che da decenni si consuma ai piedi delle colline dell'Oltrepò pavese. È questo il bilancio del processo di primo grado a carico di due ex manager della Fibronit, l'azienda di Broni (provincia di Pavia) che fino al '92 produceva manufatti in cemento-amianto. Tredici anni dopo le prime denunce, il tribunale di Pavia ha condannato a 4 anni Michele Cardinale, 74 anni, ex amministratore delegato, e a 3 anni e 4 mesi l'ex direttore di stabilimento Lorenzo Mo, oggi settantenne. I giudici hanno anche stabilito una provvisoria di 20 mila euro per ogni erede di vittima che si è costituito parte civile. Assolto l'ex consigliere d'amministrazione Alvaro Galvani, 69 anni. Complessivamente le morti considerate nel processo erano oltre 280, ma per la grande maggioranza dei casi è scattata la prescrizione, favorita anche dai lunghi tempi di latenza del mesotelioma pleurico. Il micidiale tumore provocato dall'inalazione di fibre d'amianto, infatti, può rimanere asintomatico per decenni. Ma quando si manifesta — venti, trenta o anche quarant'anni dopo l'esposizione — non c'è più niente da fare. Non esiste cura, solo tentativi di ridurre le sofferenze del paziente.

Fino all'ultimo respiro

Proprio a questo si riferisce Silvio Mingrino, che in questo processo chiedeva giustizia per la morte di entrambi i genitori e ha ottenuto una condanna e una prescrizione: «Perché mio padre, ex dipendente Fibronit, è morto nel 1999, mentre la mamma, che era una casalinga e non ha mai messo piede in quella fabbrica, è mancata nel 2008. Comunque io non avrei neanche voluto condannare i due imputati al carcere — commenta — ma all'assistenza dei malati di mesotelioma fino al loro ultimo respiro, perché bisogna vivere vicino a quelle persone

per capirne la sofferenza». E in questa terra «di vini e sapori» la *Spoon river* dell'amianto si allunga di almeno una cinquantina di nomi. L'epicentro dell'epidemia dei tumori «asbesto-correlati» è la Fibronit, una fabbrica che per quasi tutto il Novecento ha portato occupazione e sviluppo in mezzo alle campagne. Ma la produzione di manufatti a base di amianto ha portato anche uno strascico di lutti di cui ancora non si intravede la fine. All'inizio si ammalavano (e morivano) gli operai. Poi il mesotelioma ha iniziato a colpire le mogli che respiravano le fibre che entravano a casa con gli indumenti da lavoro. Quindi la strage si è allargata a nuove generazioni e a tutta l'area tra Broni, Stradella e le colline, contaminata da polveri e manufatti d'amianto.

Peggio di Casale

Nonostante un tasso di incidenza dei tumori da asbesto persino più alto di quello di Casale Monferrato, la reazione delle vittime, degli amministratori pubblici e di una giustizia (spesso tentennante) non è stata altrettanto tempestiva e organizzata. Ma comunque la storia giudiziaria dimostra quanto sia difficile provare responsabilità penali (cioè individuali) per le morti da amianto. Al processo Fibronit, spiegano gli avvocati Fabio Zavatarelli e Maria Rosa carisano, le perizie hanno ragionato sul concetto di «dose-accumulo», cioè l'inalazione reiterata nel tempo delle fibre che hanno generato il mesotelioma, mentre in passato prevaleva il criterio della «dose-killer», cioè la singola esposizione all'origine della malattia. Ancora più difficile da dimostrare.

Ma la giustizia guarda al passato. Il presente e il futuro sono i 32 milioni di tonnellate di amianto sparsi in tutta Italia, che ogni anno costano circa tremila vite.

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ASBESTO

È l'altro nome con cui viene indicato l'amianto: è un insieme di minerali del gruppo degli inosilicati e del gruppo dei fillosilicati. La resistenza al calore e la struttura fibrosa lo rendono adatto come materiale per tessuti a prova di fuoco, ma la sua nocività per la salute ha portato a vietarne l'uso: le fibre d'amianto, respirate, causano gravi patologie come i tumori.



Brexit. Per l'Ema in città c'è l'impegno di Mattarella

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella «si spenderà senz'altro» per portare a Milano la sede dell'agenzia europea del farmaco (Ema). Lo ha detto ieri il sindaco Giuseppe Sala che ieri ha incontrato Mattarella al Quirinale. «Abbiamo discusso dell'attuale situazione di Milano – ha spiegato Sala a margine della cerimonia in ricordo delle vittime delle foibe –. Il presidente è molto contento di quello che Milano sta diventando e della sua dimensione per il Paese e nel mondo. Indubbiamente la dimensione internazionale di Milano e l'idea di riuscire a portare a casa l'Ema è stata al centro della discussione e credo che il presidente ci darà una mano anche perché nei prossimi mesi ci saranno momenti, l'anniversario del Trattato di Roma e altre occasioni, in cui si confronterà con i suoi omologhi capi di stato». Milano che ha anche lo spazio di Expo a cui dover dare una vocazione, da subito si è messa in prima fila per acquisire eventuali organismi europei che attualmente dimorano in Gran Bretagna, paese che ha deciso appunto di lasciare la Ue con la Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poveri di salute 12 milioni di italiani

Rinunciano a visite, cure, esami. Per aiutarli oggi la Giornata del farmaco

L'emergenza

Le richieste di medicinali sono aumentate del 37% nel 2016: 557mila le persone raggiunte dalle donazioni del Banco Farmaceutico. Tra loro soprattutto uomini, migranti, ultra65enni

VIVIANA DALOISO

Se ne parla poco, perché non si vede: niente code fuori dalle mense della carità, nessuna mano tesa davanti al supermercato o al semaforo. Eppure la piaga anno dopo anno si allarga: ci sono quasi 5 milioni di famiglie italiane povere di salute. Limitano le cure, risparmiano sui farmaci, rimandano le visite mediche. Oppure, semplicemente, li cancellano. Troppo cara, la sanità. Così tanto che nel 2016 gli indigenti assistiti dal Banco Farmaceutico – la fondazione che si occupa di reperire i medicinali da aziende o tramite raccolte pubbliche e li dona a 1.600 enti convenzionati – sono schizzati su del 37,4%. In tanti anni di aiuto, e in tre di Osservatorio sulla povertà sanitaria, numeri del genere non se n'erano mai visti: oltre 557mila persone da aiutare e – per fortuna – aiutate. Anche se gli italiani che hanno dovuto limitare le cure e gli esami per ragioni di tipo economico l'anno scorso alla fine sono stati 12 milioni.

Più in difficoltà, stavolta, il Nord Ovest, dove l'anno scorso l'aumento dei poveri sanitari ha segnato uno sconcertante +90%. E poi gli stranieri (+46,7%), i maschi (+49%), le persone sopra i 65 anni di età (+43,6%). Se in media si spendono 682 euro annui a persona per curarsi, loro si fermano a 123. Pochissimi per corpire i bisogni, in particolare di anziani e bambini. Di qui la Giornata della raccolta organizzata proprio dal Banco farmaceutico per sopperire, almeno in parte, alle richieste di questi indigenti. L'appuntamento è per oggi, nelle oltre 3.600 farmacie di 101 province che espongono la locandina dedicata: il meccanismo, come per la classica colletta alimentare, è quello di acquistare

un farmaco e donarlo. Grazie all'iniziativa l'anno scorso sono stati raccolti 353.851 farmaci, per un controvalore commerciale pari a circa 2 milioni di euro. In 16 anni si è raggiunto il numero record di 4.100.000 medicinali, qualcosa come 24 milioni di euro di spesa in salute donati. «I dati dimostrano come la crisi, soprattutto per le categorie sociali più deboli, non sia alle spalle – ha spiegato Paolo Gradnik, presidente della Fondazione –. C'è bisogno dell'aiuto di tutti per dare una mano a chi non riesce a curarsi e sono sicuro che gli italiani sapranno rispondere, come ogni anno, con grande generosità».

La Giornata non è l'unico strumento per affrontare il fenomeno sempre più preoccupante della povertà sanitaria. Nelle case degli italiani quotidianamente restano inutilizzate o vengono sprecate e gettate tonnellate di farmaci ancora validi: una risorsa che può rappresentare invece un bene prezioso per i poveri e che può essere dirottata sempre nelle farmacie, all'interno dei punti di raccolta del progetto "Recupero Farmaci Validi non Scaduti" (80mila le confezioni raccolte nei primi 9 mesi del 2016, con una crescita del 30% rispetto al 2015). Col banco poi collaborano oltre 30 aziende farmaceutiche: 1,2 milioni le confezioni di medicinali donate l'anno scorso all'interno di questo circuito, in cui il Banco grazie a una piattaforma web gestisce e combina le offerte con la domanda degli enti assistenziali, in base al principio attivo messo a disposizione.

Anche le farmacie fanno la loro parte: «Oltre ad essere aumentate in numero quest'anno doneranno 80mila euro al Banco Farmaceutico – ha spiegato Annarosa Racca, presidente di Federfarma – perché questa iniziativa possa proseguire la sua opera al sostegno degli enti assistenziali e quindi delle persone in difficoltà, fornendo loro i farmaci di cui effettivamente necessitano con donazioni mirate e senza sprechi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meningite choc Un italiano ogni dieci è portatore sano

Un italiano su dieci è portatore sano di meningite. E quindi trasporta involontariamente i batteri che causano l'infezione, anche se solo in rari questi diventano aggressivi, probabilmente a causa di fattori genetici. È quanto emerge dagli "Stati generali sulla meningite", incontro organizzato da Simit (Società italiana di malattie infettive e tropicali), Istituto superiore di sanità e ministero della Salute, proprio per fare il punto sulla malattia che oggi è tornata a mietere vittime. "La grande paura - ha sottolineato Massimo Galli, vicepresidente della Simit - è ingiustificata perché il 20% della popolazione ha il meningococco in gola". Per ora non c'è un identikit su chi può essere interessato, quindi bisogna fare prevenzione con i vaccini che saranno offerti gratuitamente dal Nuovo Piano Nazionale.



CORRIERE DELLA SERA / PEDIATRIA



1



LO SCANDALO DEL FARMACO VENDUTO NEGLI ANNI '50 COME SEDATIVO

Vittime di talidomide: «Pochi giorni per il decreto o addio indennizzo»

L'appello al governo dell'associazione T.A.I Onlus: entro il 18 febbraio dovrebbe essere approvato un regolamento attuativo che definirà i criteri per l'assegnazione del denaro

di Laura Cuppini



Londra: la statua «Alison Lapper incinta» di Marc Quinn, dedicata all'artista inglese nata senza braccia a causa del talidomide

Agosto 2016: poco prima della pausa estiva il Senato approva un decreto legislativo che riconosce a tutte le persone con sindrome da talidomide il diritto a un indennizzo mensile. Fino ad allora lo Stato lo aveva concesso (con legge del 2008) solo ai malati nati tra il 1958 e il 1966. Il talidomide, messo in commercio in Germania negli anni '50, veniva presentato come il sedativo più sicuro sul mercato, venduto come farmaco da banco con proprietà sedative, ipnotiche e tranquillanti ed era ampiamente utilizzato dalle donne in gravidanza per combattere le nausee mattutine. Peccato che i suoi effetti sul feto si sono rivelati devastanti: bambini nati senza braccia, mani, gambe, con danni a organi interni. Si calcola che siano almeno 20mila in 24 Paesi, 350-400 in Italia (senza contare aborti spontanei e bambini nati morti) di cui ancora vivi poco più di un centinaio.

«Logorati dall'attesa»

Ora l'associazione T.A.I Onlus, che rappresenta i talidomidici italiani, ha lanciato un appello al governo. «Siamo logorati dall'attesa. È troppo semplicistico additare la burocrazia italiana quando invece è responsabilità del Governo non dare le dovute risposte - scrive Nadia Malavasi, presidente onorario T.A.I Onlus -. Si tratta del decreto legislativo sul riconoscimento di indennizzo ai soggetti affetti da sindrome da talidomide, approvato lo scorso agosto che, per esplicitare i suoi effetti, necessita di un regolamento attuativo da adottare entro il 18 febbraio 2017. Mancano soltanto dieci giorni e di questo provvedimento non si vede nemmeno l'ombra. Tutto ciò a scapito dei soggetti affetti da questa sindrome. Auspichiamo che il Ministero della salute si faccia carico dell'urgenza e trovi, con celerità, le risorse da destinare ai beneficiari». Quel che serve, entro il 18 febbraio, è il decreto con cui il Ministero della Salute definirà i criteri per l'accertamento del diritto all'indennizzo (che nei casi più gravi arriverà, si presume, a circa 4mila euro al mese).

CORRIERE DELLA SERA

LA POLEMICA

Attacco sessista a Raggi, polemiche per Libero e difesa bipartisan

di Carlotta De Leo



Coro di indignazione sulla prima pagina del quotidiano. Il marito della sindaca: «Vergognatevi pezzenti»

REPERIBILITÀ

Come cambieranno le visite fiscali | Disoccupazione fermata per i Co.co.co

di Fausta Chiesa, Valentina Santaripa

Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha annunciato una rivoluzione

FRANCIA

Preparavano attacco kamikaze a Parigi, 4 arresti

di Redazione Online



Le quattro persone, tra cui una 16enne, fermate durante un'operazione a Montpellier

IMMOBILIARE

Airbnb, la classifica delle città in cui conviene comprare casa per affittarla

di Fausta Chiesa



Milano la prima in Italia, ma nel ranking mondiale stilato dalla società Uk Nested sveltano Durban e Johannesburg

HiQPdf Evaluation 02/10/2017

Le scuse della Grünenthal

La battaglia dei malati va avanti da decenni e le vittorie finora sono state parziali: nel 2008 l'indennizzo (previsto dalla legge 244 del 2007) era stato inserito in extremis nella manovra finanziaria, escludendo però i malati nati prima o dopo le due annate limite, 1958 e 1966. Da allora alcuni dei talidomidici più gravi ricevono un indennizzo che può arrivare a 5.300 euro mensili. Ma non si capiva il motivo dell'esclusione dei nati prima e dopo le due annate prese in considerazione. Ad agosto 2008 la "correzione", che - come detto - potrà entrare in vigore solo con un decreto attuativo. Nel 1962 il farmaco è stato vietato alle partorienti dal Ministero della Sanità, rimanendo peraltro in vendita nelle farmacie italiane per diversi anni a seguire. Solo nel 2012 la casa farmaceutica tedesca Grünenthal di Stolberg, ha ufficialmente chiesto scusa alle migliaia di persone nate mutilate a causa del talidomide, messo in commercio e consigliato alle donne incinte senza aver fatto alcun test su animali in gravidanza.

Oggi usato contro il mieloma

Negli anni '50, le vendite di talidomide crebbero velocemente nel giro di poco tempo. Ma a un anno dalla commercializzazione, si cominciò a notare un aumento di incidenza di gravi malformazioni neonatali, con difetti nella lunghezza degli arti e altri tipi di malformazioni congenite. In seguito, diversi studi hanno confermato i gravi effetti del farmaco sui feti. Il talidomide è stato ritirato dal mercato nel 1961 in Gran Bretagna e poi, a seguire, in tutti gli Stati Europei (in Italia a settembre del 1962). Il 27 maggio 1968 è iniziato il processo contro 7 collaboratori della Chemie Grünenthal. Oggi il talidomide è di nuovo in commercio per combattere malattie come il mieloma multiplo (un tumore del midollo osseo), con indicazioni e prescrizioni che variano da Stato a Stato.

9 febbraio 2017 (modifica il 9 febbraio 2017 | 19:33)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

La Corte d'appello conferma lo stop al «Muslim Ban»

di Giuseppe Sarcina, corrispondente da New York



Ora la partita si gioca alla Corte Suprema

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Su Living

Dividere la stanza con la libreriaa



Tutto sui mutui. Segui il nuovo canale



I PIÙ LETTI

I PIÙ COMMENTATI

I PIÙ VISTI



La portiera dell'auto? Aprila come gli olandesi (ed eviterai di colpire un ciclista)



Parigi, giovane pestato e violentato dalla polizia: scoppia la rivolta